

Il Giovedì

LETTURE FAMIGLIARI
ILLUSTRATE

1893

ANNO SESTO

TORINO

Giulio Speirani e figli - EDITORI

R. Orzari del. dis.



Savio è colui che impara a spese altrui.

NEL settembre, una sera, mentre il sole calando giù dietro ai monti imporporava l'occidente, Fabio, professore di lettere in una delle prime città d'Italia, villeggiando presso un amico sopra una bella collinetta a poche miglia da Firenze, era uscito in compagnia della moglie e di un giovane figlio dell'ospite suo, a respirare quell'aer pien di vita e di salute; e sedevano tutti e tre a piè d'un pioppo che biondeggiava d'uve mature. Discorso facendo, vennero a parlare dei pericoli che circondano la gioventù studiosa, massimamente nelle grandi città; e Fabio, dopo avere con gran calore deplorato tante rovine, — Credetelo — conchiuse — credetelo a un uomo ch'è stato sull'orlo del precipizio. Dice il proverbio: *Savio è colui che impara a spese altrui.*

Queste parole destarono nella donna e nel giovane una vivissima curiosità; onde il professore, che dall'aspetto del pensier s'avvisò, così prese a narrare:

— Io son figliuolo (scusate se comincio

ab ovo) d'un muratore e d'una tessiera. Mia madre (chè il babbo mi lasciò nelle fasce), mia madre, dico, che m'aveva solo e mi teneva più caro della pupilla degli occhi suoi, assai di buon'ora mi pose a scuola da un prete suo cugino, perchè imparassi

leggere, scrivere e far di conto, per poi mettermi con uno zio all'arte, quasi direi, ereditaria nella nostra famiglia.

«Parve al maestro fin da principio di scorgere in me una certa disposizione agli studi; ed apertose con mia madre, mulinavano se fosse stato possibile cavar di me qualche cosa di meglio che

un muratore; tanto più, poi, che a mio padre quell'arte era costata la vita. Il guaio era che mancavano i mezzi per mantenermi: povera donna, ci sarebbe voluto che tirare di spola! Ma, come Dio volle, ci favorì la fortuna.

«Passando un giorno mia madre dal Botteghino, sentì là dentro un alterco, e, non parendole voce nuova, curiosa, entrò a vedere che fosse. Era difatti certa sua conoscente, che stava lì a tu per tu per un biglietto scambiato. Tentò sulle prime d'abbonire l'amica; ma veduto che tanto era fiato gettato via, benchè mia madre (miracolo, per una donna) col Lotto non se la fosse mai detta, pure, per finire il chiasso, prese lei quel biglietto, e, senza neppur curarsi di leggere i numeri, piegatolo, se ne andò pe' suoi venti. Nè più

vi pensò; finchè il sabato sera eccoti comparire la donna, che piangeva disperatamente e si mordeva le mani e si strappava i capelli. Propriamente chi ha da aver bene, dormendo gli viene.

« Benchè la vincita non fosse gran cosa, pur era



.... allo sbocco d'una viuzza scontro una donna che con fremito fra il dolore e la rabbia mandava maledizioni al ginoco. — Che c'è egli da maledire? — proruppi io verso di lei... (Pag. 66.)